

## GIAN LUIGI GIORDANI E LA DIASPORA BOLOGNESE

*Gioia Cacciari*

Agli inizi degli anni trenta, quando sulle pagine dei quotidiani bolognesi si denunciavano l'inadeguatezza e l'obsolescenza del Piano regolatore del 1889 e del vigente regolamento edilizio, professionisti locali già affermati vivacizzavano il dibattito esponendo personali idee in merito<sup>1</sup>. Fra questi anche un giovane architetto, Gian Luigi Giordani, ebbe modo di intervenire nel luglio del 1933, con un articolo scritto assieme a Giorgio Ramponi e pubblicato da «Il Resto del Carlino»<sup>2</sup>.

Evidentemente, il fermento prodotto da «tecnici», già da tempo impegnati in questo ambito, poteva essere di richiamo anche per i più giovani, considerando pure che l'ambiente culturale bolognese era composto da personaggi di una certa notorietà e di un certo carisma come Vaccaro, Bega, Bertocchi, De Angeli. I protagonisti bolognesi del rinnovamento dell'arte, che ormai imperava in tutta Italia, erano figure di estremo interesse che, aggiornate sui nuovi modi di fare architettura, intervenivano proponendo soluzioni «importate» ormai diffuse, oltretutto innovando il linguaggio tradizionale con principi e riferimenti a coesioni internazionali. A quel tempo Vaccaro era impegnato nella realizzazione delle case d'abitazione per invalidi di guerra e alla costruzione della Scuola degli ingegneri mentre Enrico De Angeli, l'autentico razionalista del gruppo bolognese, iniziava nel 1933 la progettazione della villa Gotti sui colli. Nello stesso anno Bega, Legnani e Ramponi, invitati alla V Triennale di Milano, presentavano la loro casa Appenninica accanto ai «progetti tipo» dei modernissimi milanesi.

L'attenzione verso i nuovi cambiamenti e il fermento che si percepiva in questo momento di passaggio, anche se potevano essere compresi spontaneamente dai professionisti più impegnati, non sarebbero stati sufficienti a ottenere un'ampia adesione al movimento; era quindi necessaria la creazione di gruppi locali come il Gruppo emiliano del MIAR che faceva capo ad Alberto Legnani. Lo ricordiamo, quest'ultimo, come l'unico esponente bolognese alla I Mostra di architettura razionale a Roma del 1928<sup>3</sup>.

Il ruolo di Legnani fu estremamente importante e il suo impegno nell'instaurare rapporti con i razionalisti milanesi fu determinante per poter trasportare in città la mostra, sulla «lottizzazione razionale» realizzata in occasione del in CIAM di Bruxelles del 1930. La mostra venne illustrata da Piero Bottoni il quale entrerà in contatto con l'ambiente professionale bolognese instaurando le premesse per future collaborazioni<sup>4</sup>.

Il percorso di Gian Luigi Giordani fu profondamente diverso da quello dai protagonisti emiliani in quanto segnato dalle riforme scolastiche del periodo che inizia dalla formazione presso il liceo artistico a Bologna, istituito appunto nel 1923, anno in cui egli vi entrava, e prosegue, dopo la frequentazione di due anni all'Accademia, con l'iscrizione alla Reale scuola di architettura di Firenze nel 1930, nel momento della sua ufficializzazione. Non fu solo il fatto anagrafico che caratterizzò la preparazione di Giordani e quella degli architetti della sua generazione, racchiusi nella famosa definizione di «architetto integrale» coniata da Gustavo Giovannoni. Sicuramente determinante fu la consapevolezza dell'esistenza di una cultura artistica più moderna il cui cammino era ormai avviato e recepito dalla stessa scuola fiorentina. Nel 1931 Pagano, commentando una serie di progetti studenteschi affermava che anche la Toscana aveva subito quella revisione morale conosciuta da tutto il mondo architettonico che altro non era se non la conseguenza della battaglia che i razionalisti avevano ingaggiato per il rinnovamento dell'architettura italiana<sup>5</sup>.

«La sua laurea fece un certo chiasso nell'ambiente accademico», dichiarava il giornale «L'Assalto» riferendosi al progetto di tesi del giovane Giordani: il tema trattato riguardava l'aeroporto per Firenze, e l'accostamento a forme di concezione funzionalista e costruttivista bastavano a far capire in che maniera il futuro architetto avrebbe concepito buona parte delle sue opere.

Una volta uscito dall'università Giordani seguirà con grande fervore i temi del dibattito architettonico in corso, che lo spingeranno a recarsi a Roma per un breve periodo pur mantenendo stretti rapporti con la sua città natale. Nella capitale egli avrà modo di partecipare ai concorsi romani della prima metà degli anni trenta assieme all'amico cesenate Saul Bravetti. I due si dedicheranno dapprima alle «scuole elementari di Lecco», il cui progetto sulle linee di un giovanile Libera raggiungerà un secondo premio e troverà pubblicazione sulle pagine di «Architettura»<sup>6</sup>. Poi, a seguito dell'assegnazione del pensionato artistico nazionale, vinto attraverso un concorso a «busta chiusa» che prevedeva la stesura di un progetto a tema, la stagione romana di Giordani si protrarrà fino al 1934 ed egli riuscirà a partecipare ad altre due importanti competizioni: la Pretura del quartiere Appio (1933) e il palazzo del Littorio (1934)<sup>7</sup>. E proprio da questi primi anni che, attingendo alle

varie scuole di pensiero di cultura europea, Giordani inizia una linea di ricerca in cui insiste soprattutto sul linguaggio espressionista, molto amato fino alla prima metà degli anni trenta, e sull'estetica del funzionalismo alla quale, invece, rimarrà sempre fedele. La combinazione delle diverse suggestioni viene affinata dal nostro in un continuo gioco di contrasti al quale non manca un attento controllo progettuale. Ciò è evidente maggiormente in questi due progetti nei quali risulta essere sempre soppressa l'idea dell'edificio compatto, solido e al contempo aperto, diaframmato, leggero.

Il secondo concorso, affrontato sempre con l'amico Bravetti, è il più famoso del ventennio fascista; noto soprattutto per l'importanza che assunse nella politica di regime e nel dibattito sull'architettura contemporanea, divenne l'occasione, per molti architetti, di misurare il proprio grado di preparazione e maturazione stilistico-costruttiva in relazione ai condizionamenti del sito e alle direttive ufficiali. Nel serrato confronto tra diversi schieramenti, in cui si segnalano per innovazione i progetti degli architetti più giovani che dimostrano quale panorama ricco di spunti poteva offrire a quel tempo l'architettura italiana, s'inserisce l'opera di Bravetti-Giordani denunciando una chiara appartenenza alle «moderne» tendenze di rinnovamento architettonico. Il progetto risente pure delle intuizioni dei razionalisti italiani specie nella concezione del sacrario la cui efficace «semplicità monumentale» si riallaccia a quell'idea che Libera già sperimentò nella sala «u» della *Mostra della rivoluzione fascista* del 1932. Avere affrontato un tema così importante, raggiungendo un minimo di notorietà conferito dalla pubblicistica del tempo, dimostra senz'altro la validità della soluzione proposta e l'impegno dei giovani architetti che proprio attraverso queste prime esperienze progettuali realizzate attraverso la partecipazione a pubblici concorsi avevano la possibilità di continuare a sperimentare in un clima di estrema vivacità culturale<sup>9</sup>.

Anche Bologna utilizzava il sistema del concorso e, se per i piani urbanistici si dovette aspettare fino al 1936 per poter vedere bandito il concorso sulla sistemazione della nuova via Roma, per altri temi come il monumento ai caduti o il completamento della facciata di San Petronio il Comune si rese disponibile. Fu così che, per l'inaugurazione della «direttissima», si volle ricordare la colossale impresa e commemorare gli oltre cinquanta minatori e operai morti durante i lavori di costruzione, con una gara per la realiz-

zazione di una fontana antistante il piazzale della stazione ferroviaria. Il giovane Giordani non si farà sfuggire l'occasione di intervenirevi assieme a Francesco Santini. L'ardito progetto impostato secondo una composizione estremamente semplice e lineare, risultava di grande effetto per via di due imponenti mura rastremate alte venti metri alle quali s'interponeva una statua in bronzo. Assegnati tre ex-gequo ai progetti di De Angeli, di Venturi, di Giordani-Santini, il concorso non darà seguito alla realizzazione di nessuno dei progetti premiati malgrado la critica cittadina fosse concorde nell'affermare la superiorità del progetto «B33» (Giordani-Santini)<sup>10</sup>. Probabilmente si verificò una spaccatura nella giuria tra accademici e sostenitori del moderno (Bega, Vaccaro e Legnani) che portò alla decisione di far progettare la fontana a un artista «esterno»: Giulio Ulisse Arata.

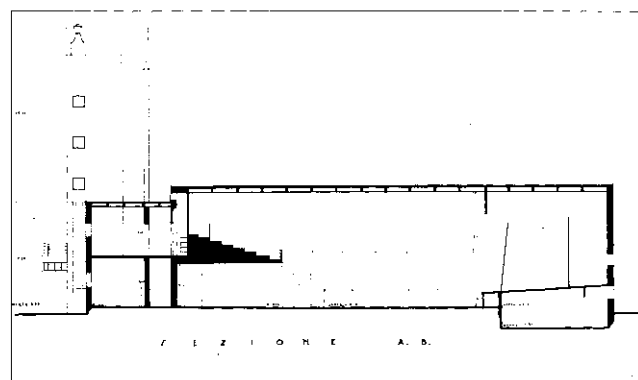
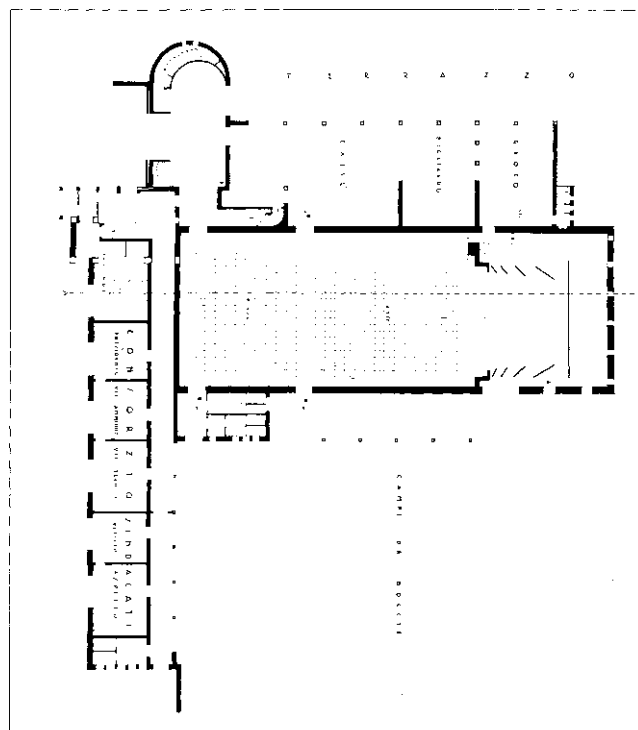
Dopo questo progetto Giordani tornava definitivamente a Bologna per iniziare una vera e propria attività professionale. Alcuni fra i primi incarichi sono legati all'edilizia pubblica o, meglio, si riferiscono alla più tipica istituzione del regime: la casa del Fascio. Nel complesso delle nuove «tipologie» create dal fascismo, come le organizzazioni a carattere assistenziale, i palazzi delle Corporazioni, la ONB, divenuta poi GIL, l'OND, la ONC ecc., che, secondo alcuni critici, vengono in quegli anni considerate, per i giovani architetti, «le più importanti occasioni progettuali»<sup>11</sup>, la casa del Fascio riveste un ruolo particolare riassumendo in sé tutti i connotati caratteristici della propaganda di regime<sup>12</sup>. La mancanza di modelli di riferimento, a parte gli studi che vennero fatti in occasione dei «Littoriali di Architettura»<sup>13</sup> promossi dal Gruppo di propaganda del fascio giovanile bolognese nel 1932, consentì la sperimentazione di complessi architettonici che derivavano dalla sola espressività dell'autore. Giordani realizzerà, nel corso degli anni trenta, tre case del Fascio, una a Minerbio e due in Romagna. Le tre opere, malgrado rientrassero nel medesimo «tipo» edilizio, presentavano specificità estremamente diverse, in cui risulta, quale decisiva discriminante, l'appartenenza al luogo oltre che gli influssi linguistici caratterizzanti precisi momenti dell'attività dell'architetto. La prima, infatti, inserita in un paese della campagna bolognese s'integrava nel contesto utilizzando una volumetria proporzionata agli edifici circostanti in cui si evidenziavano come unici interventi decorativi contrasti di colore rosso e ocra, che mettevano in relazione piani e

volumi, e il marmo bianco per le cornici e i balconcini. L'edificio di Santarcangelo, invece, progettato a solo un anno di distanza nel 1934, fa riferimento alle opere funzionaliste d'oltralpe. Ciò appare evidente nella ricercata autonomia funzionale e formale per blocchi che collega quest'opera alle contemporanee realizzazioni dei milanesi nel campo dell'architettura industriale come la De Angeli-Frua realizzata nel 1931-1932 da Figini, Pollini e Baldessarri.

Appena fu terminata, l'opera ricevette gli elogi dell'allora segretario del Sindacato nazionale fascista architetti, Alberto Calza-Bini, che definì l'edificio «modello tipico» ed elogiò la «geniale sensibilità» di Giordani il quale, a suo dire, possedeva «quegli elementi indispensabili per l'affermazione della giovane architettura italiana e fascista»<sup>14</sup>.

Più tardi, quando progetterà la casa del Fascio di Sogliano al Rubicone, sarà attento ai temi dell'autarchia e alla stilistica del momento adottata dalla maggior parte dei professionisti italiani nella definizione di edifici pubblici: rigore ed essenzialità legati a una semplificata classicità. Nel 1934 Giordani ha venticinque anni, il suo progetto di concorso per l'aeroporto Forlanini di Milano risulta vincitore e finalmente l'architetto bolognese vedrà realizzarsi l'oggetto dei suoi studi iniziati proprio dalla tesi di laurea. Anche la critica gli sarà favorevole e, data l'importanza del tema reso ancor più complesso per la mancanza di modelli all'avanguardia -, si deve sottolineare l'alta qualità del progetto espressa sia dal punto di vista tecnico che da quello stilistico<sup>15</sup>. Le lezioni dei grandi maestri europei quali Le Corbusier, Gropius e Mendelsohn sono riversate in quest'opera che forse è la più emblematica della stagione razionalista di Giordani, nella quale egli dimostra tutta la sua capacità di «abile manipolatore». In aggiunta alle concezioni più moderne dell'epoca in merito alla definizione strutturale e funzionale del complesso, l'autore interviene con la propria autonomia formale nella quale l'ampio uso del vetro (e del vetrocemento), adottato a volte per forare le pareti e a volte come elemento di continuità fra corpi diversi, gioca un ruolo importante.

A questo punto della carriera l'autore sembra aver raggiunto una certa maturità progettuale confermata anche dal successivo impegno che lo vedrà partecipare nel 1935 della IV Mostra nazionale dell'agricoltura. Sotto la direzione dell'ingegnere architetto Florestano di Fausto, al quale si deve la stesura del progetto di massima della mostra, e di Bega a cui spetta la scelta dei professionisti e degli arti-



Gian Luigi Giordani, Giovanni Volpe, Casa del Fascio di Sant'Arcangelo di Romagna.  
 Pianta del piano terra, 1954. Copia eliografica. ACS  
 Sezione trasversale sulla balconata, 1954. Copia eliografica. ACS



*Gian Luigi Giordani, iv Mostra nazionale dell'agricoltura ai Giardini Margherita a Bologna. Padiglione della Bonifica integrale, 1935*

*Gian Luigi Giordani, Stazione passeggeri dell'aeroporto Forlanini, Milano, da «Il Vetro», 4, 1938*

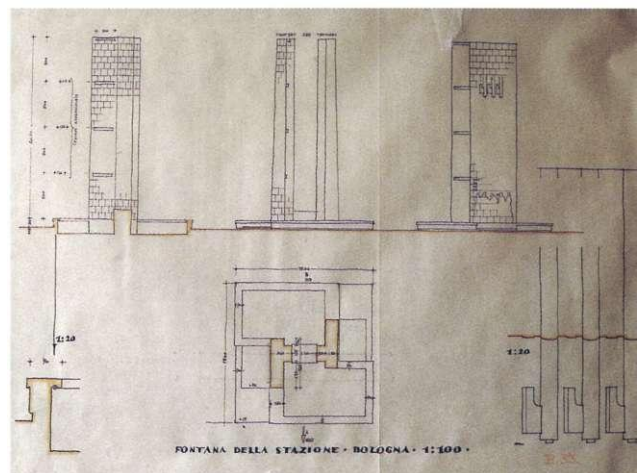
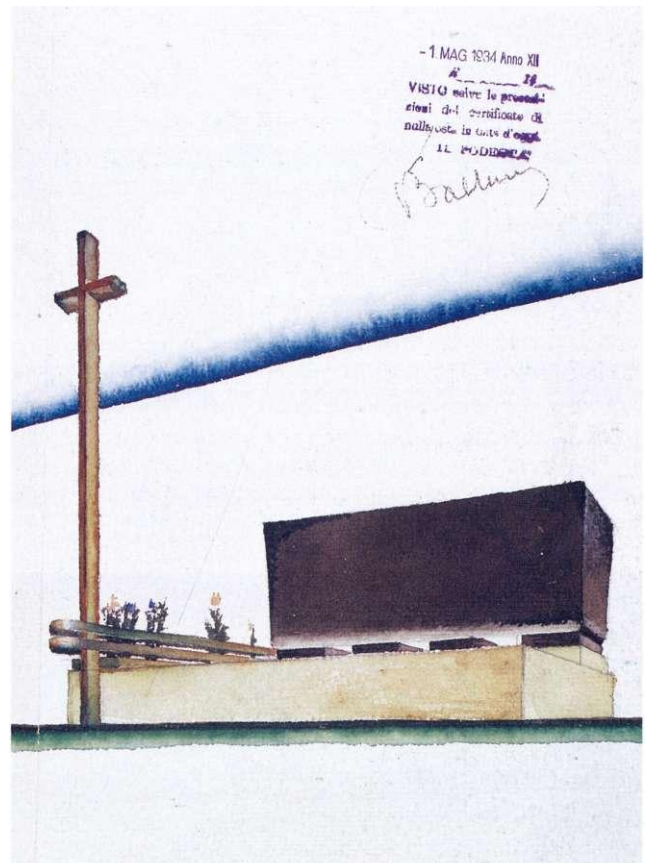
*Gian Luigi Giordani, Tomba Pettazzoni alla Certosa di Bologna, 1934. Tempera su carta. ASCBo*

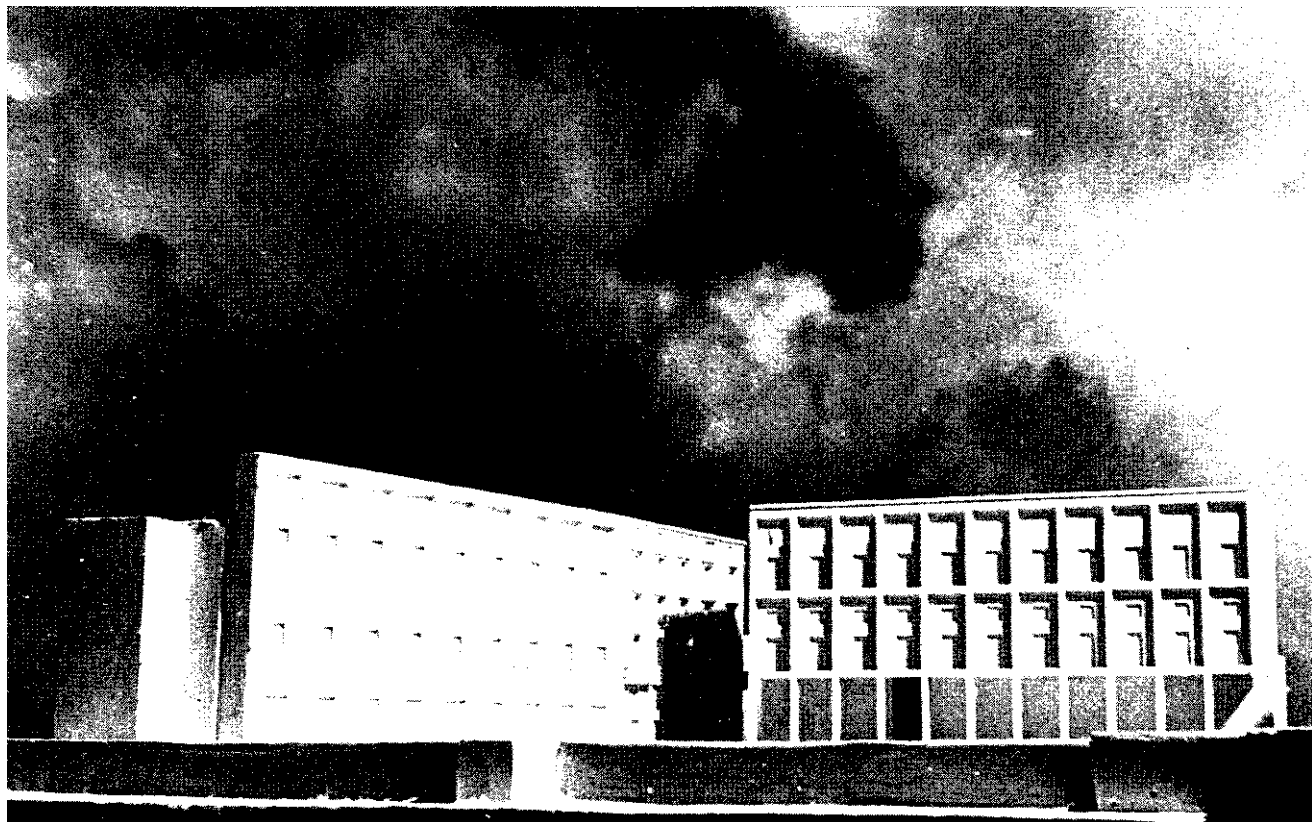
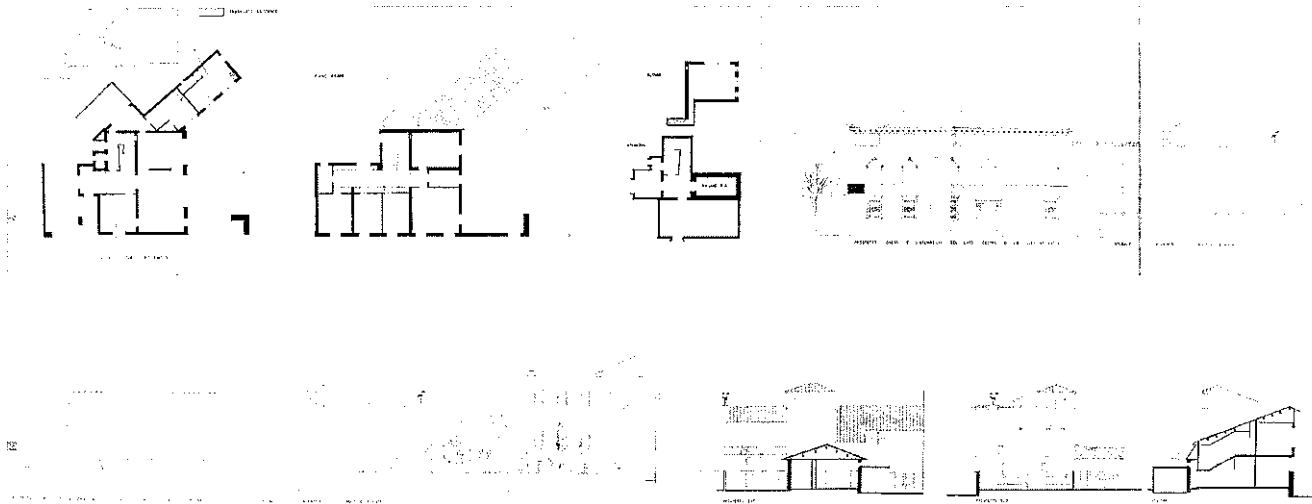
*Gian Luigi Giordani, Francesco Santini, Progetto di concorso per la fontana della piazza della Stazione di Bologna, 1933. Copia eliografica acquerellata. CA*



sti partecipanti, verranno realizzati numerosi padiglioni dall'alto valore qualitativo. L'importante rassegna, che fu la prima a carattere corporativo, venne inaugurata dal ministro dell'Agricoltura e delle foreste Rossoni, e visitata dal re e dal segretario del Partito nazionale fascista Starace. Fra i padiglioni maggiormente apprezzati dalla critica, vennero citati quelli di Ramponi, De Maria e di Palanti, gli ingressi e il bar acquario di Bega, i saloni di Nizzoli e appunto il padiglione della «Bonifica integrale» di Giordani. Anche Pagano riconobbe le qualità dell'architetto, quando questo intervento e il progetto per l'aeroporto Forlanini vennero esposti alla vi Triennale di Milano nell'ambito della mostra di opere italiane selezionate, realizzate tra il 1933 e il 1936; Pagano richiama l'attenzione del pubblico sugli architetti «abili nella plastica da esposizione», inserendo il suo nome accanto ad Albini, Palanti, Ponti, Faludi, Libera, De Renzi, Tombola e Portaluppi<sup>16</sup>. La mostra di Milano sarà l'unico momento di riconoscimento pubblico di un certo peso alla figura di Giordani nel periodo degli anni trenta; per l'occasione venne descritta l'attività dell'architetto, il quale risultò essere l'autore di una pregevole palazzina per la famiglia Scarfoglio, situata a Roma in viale Parioli<sup>17</sup>. Realizzata prima del 1936, la palazzina ingloba influssi compositivi assimilabili al razionalismo piemontese nelle esemplificazioni date dal gruppo torinese<sup>18</sup> per la sistemazione di via Roma a Torino mentre, in alcuni particolari architettonici specialmente nei terrazzi, è facile associarla alle contemporanee architetture di alcuni professionisti romani: Aschieri, Libera e De Renzi che con le loro opere formulavano dei veri e propri «modelli abitativi» realizzati secondo una personale e originale metodologia razionalista<sup>19</sup>.

Gli interventi a carattere privato vengono trattati da Giordani diversamente rispetto ad altre tipologie edilizie. A Bologna villa Neri<sup>20</sup> (1934) guarda ai contemporanei sviluppi dell'architettura di Giò Ponti. L'attento studio riservato alla dimensione degli spazi e soprattutto alcune concezioni sulla «casa all'italiana» in cui si ripropone il tema della villa in città, sono tutti elementi che Giordani tenne sempre presenti nelle successive abitazioni. Segue questo schema anche la propria casa-studio costruita nel 1938 accanto alla dimora paterna. Qui si avverte maggiormente il forte legame tra interno ed esterno per via di terrazze aperte sia sul lato strada che sul giardino. Questo legame si concretizza proprio con la scelta di materiali «naturali»





*Gian Luigi Giordani, Villa Bertagni, via De Rolandis, 1941.  
Copia eliografica. ASCBo*

*Gian Luigi Giordani (con Melchiorre Bega e Luigi Veronesi),  
Progetto per la sistemazione di piazza della Vittoria d'Etiopia  
(attuale piazza Roosevelt) e la costruzione di palazzo Volpe.  
Modello di studio, 1936. CMA*

come la pietra inserita nello zoccolo sul lato giardino e il legno dei parapetti delle finestre e della terrazza interna. Nello stesso anno l'architetto viene chiamato dalla famiglia Boni a realizzare una villa presso la «città giardino», poco distante dalla precedente villa Neri. Il progetto è affrontato secondo criteri di diversa natura: alla concezione della villa secondo schemi già noti (in cui è sempre presente lo stile pontiano; non a caso l'edificio sarà pubblicato per la prima volta proprio su «Domus», la rivista di Ponti)<sup>21</sup> s'innesta una propria ricerca personale che comprende temi di richiamo all'architettura della tradizione locale emiliana. La finestratura ad angolo in vetrocemento ha il sapore delle forature tipiche dei fienili; un tema riproposto anche nel progetto presentato da Mignani e Ghillini per il concorso per la «casa rurale»<sup>22</sup>. Inoltre, viene affrontato con maggiore attenzione il dettaglio sia strutturale che formale tanto da fare di quest'ultima una delle opere in cui viene espressa più felicemente la sensibilità dell'architetto.

L'ingegnere Nino Bertocchi - famoso più come critico che come progettista - scrisse a proposito dell'amico:

Nelle opere realizzate e progettate fino ad oggi, Giordani risolve in valori di gusto alcuni schemi costruttivi originati dalle severe ricerche del Bauhaus e rielaborati da artisti della forza di un Neutra e di un Aalto. Nell'aeroporto Forlanini, a Milano, e in alcuni progetti recentissimi, Giordani mira ad un superamento del razionalismo sulle orme, appunto, di Aalto e di Neutra; ad una libera articolazione della sintassi plastica. Ma nel giuoco di una fantasia eccitata su testi polemici, non può essere seriamente compromessa la vivacità del motivo poetico? Giordani saprà guardarsi dai rischi dell'astrattismo decorativo che per ora lo esalta? Pensando a lui, per associazione di idee, viene fatto di riflettere su quanto il vecchio Wright della Casa Kaufmann ha ancora da insegnare ai vari Schindler e ai vari Breuer<sup>23</sup>.

Nel 1936, in occasione del concorso per la sistemazione di via Roma a Bologna, si formò un gruppo di lavoro che comprendeva Bertocchi, Bottoni, Giordani, Legnani, Pucci e Ramponi, professionisti affiatati<sup>24</sup> e rinomati non solo a livello locale. Bottoni, come si è già detto, era venuto in contatto con l'ambiente bolognese nei primi anni trenta, nel momento in cui, anche in Italia, era ormai sentito il dibattito attorno alle tematiche urbanistiche. Egli aveva acquisito una certa esperienza nel campo attraverso i Congressi internazionali d'architettura. L'integrazione di quei concetti in ambito italiano risulterà di estrema importanza per lo studio metodologico, che verrà via via affina-

to dall'architetto milanese nelle occasioni di concorsi urbanistici. Anche il progetto per via Roma risente di questi studi, specialmente nella fase analitica del piano<sup>25</sup>. Lo stesso progetto contiene diverse ed efficaci soluzioni (come per esempio lo studio di nuovi «tipi» abitativi)<sup>26</sup> che poi furono riprese nella sistemazione definitiva, alla cui stesura contribuirono, oltre al gruppo Bottoni, i due gruppi classificati ex-aequo e Marcello Piacentini. La soluzione non venne mai attuata; tuttavia, soprattutto in considerazione dell'ampio respiro dato all'analisi preparatoria, che va oltre i limiti «territoriali» definiti dal bando, venne riproposta, dal gruppo ormai ridotto, nel progetto di concorso per il Piano regolatore di Bologna. Nel frattempo, prima di impegnarsi in quest'ultima impresa, Giordani nella sua impaziente ricerca avrà modo di collaborare con Bottoni ad alcuni progetti milanesi fra i quali è da evidenziare il concorso per la sistemazione della piazza del Duomo. Il progetto si caratterizza per l'aderenza a un linguaggio che per certi aspetti è tipico del razionalismo lombardo di quegli anni; uno stile non caratteristico delle realizzazioni di Giordani, ma dal quale l'architetto saprà trarre alcuni spunti per successive ideazioni<sup>27</sup>. Nel 1938 il concorso per il Piano regolatore di Bologna, permetterà a Bottoni, Pucci, Legnani e Giordani di proseguire lo studio urbanistico su Bologna avviato due anni prima. Il piano viene concepito secondo i principi ordinatori della «Carta d'Atene» di cui Bottoni era a conoscenza per avere partecipato, in qualità di delegato italiano, al IV CIAM del 1933 dedicato allo studio della «città funzionale». Infatti, l'idea di uno sviluppo cittadino per quartieri autonomi dimostra quanto fosse importante, per il gruppo dei progettisti, il peso dell'esperienza del funzionalismo tedesco, da May a Gropius. Malgrado la qualificazione al quarto posto, lo studio dimostra la sua validità nel prevenire e programmare, in termini di moderna efficienza, le possibili trasformazioni del territorio preso in esame tendendo alla valorizzazione delle risorse cittadine, come si evince dallo studio sulla distribuzione del verde. Una ulteriore peculiarità che distinse il progetto, non solo da quelli concorrenti ma anche dalla impostazione urbanistica corrente, è l'elaborazione del concetto, già accennato nel lavoro del 1936, di una politica dislocativa che esclude la differenziazione di localizzazione abitativa per ceto sociale. L'ultima ideazione di Giordani prima degli avvenimenti bellici riguarda il progetto di concorso del 1939 per la casa del Fascio di





*Gian Luigi Giordani, Palazzo Scarfoglio. Fotografia attuale del prospetto principale. CC*

*Gian Luigi Giordani, Villa Boni in via Gandino, 1938. CC*



Bologna. Il gruppo formatosi comprendeva Santini, Ramponi e Stanzani e fu segnalato nella prima fase, alla pari dei progetti di Marchesini-Pizzighini e di Tornelli<sup>22</sup>. Di questo contributo non si ha alcuna notizia perché purtroppo il progetto è andato perduto; era l'ultima testimonianza di un periodo estremamente ricco e importante dell'attività del nostro, che successivamente coltiverà una ricerca diversa in una più precisa scelta di campo professionale.

N. Bertocchi, *Per una restaurazione architettonica*, «Il Resto del Carlino», 3, 10, 21 febbraio, 7 marzo 1928; E. De Angeli, *Il Piano regolatore di Bologna*, «Il Resto del Carlino della Sera», 14 febbraio 1929; A. Legnani, *Nuovi orientamenti e vecchie disposizioni*, «Il Resto del Carlino», 2 marzo 1930; G. Ramponi, E. Santini, *Il regolamento edilizio*, «Il Resto del Carlino», 25 maggio 1932; A. Lenzi, *Il Piano regolatore*, «Il Resto del Carlino», 17 giugno 1933; P. Grazzani *Il Piano regolatore*, «Il Resto del Carlino», 1° luglio 1933.

G.L. Giordani, G. Ramponi, *Discussioni sul Piano regolatore*, «Il Resto del Carlino», 6 luglio 1933. I due autori si rifanno alle idee espresse da A. Legnani, M. Bega, *Piani regolatori e concorsi*, «Il Resto del Carlino», 27 giugno 1933.

<sup>23</sup> Cfr., M. Cennamo (a cura di), *Materiali per l'analisi dell'architettura moderna*, il MIAR, Napoli, Società editrice napoletana, 1976, p. 79.

<sup>24</sup> Al III CIAM di Bruxelles parteciparono gli italiani Bottoni, Pollini e Vietti. Fu proprio per merito dei primi due che la mostra sulla «lottizzazione razionale» poté essere esposta nel 1932 a Milano mentre l'anno prima fu qui organizzata la mostra sulla «casa minima», del II CIAM di Francoforte del 1929. Legnani illustrò in due articoli i contenuti dei congressi. Cfr. A. Legnani, *Ci avviamo alla casa minima?*, «Il Resto del Carlino», II gennaio 1931; *Mostra dei sistemi di lottizzazione razionale*, «Il Resto del Carlino», 15 gennaio 1933.

<sup>25</sup> L'impegno di Legnani è evidente dall'intensa corrispondenza tra questi e Minnucci: «Per quanto Bologna sia da considerarsi quasi assolutamente negativa, tanto nelle alte sfere come nei più bassi ranghi, ad ogni forma di modernità e di razionalismo spero tuttavia di riuscire a ottenere qualche notevole successo. Ho al proposito un programma che cercherò di sviluppare con la massima attività affinché anche Bologna sia tenuta nel dovuto conto dalla Rivista», cfr. Archivio Minnucci, scat. 40, cartella 368.

<sup>26</sup> G. Pagano, *L'architettura moderna nella Scuola superiore di architettura di Firenze*, «Casabella», agosto 1931, pp. 46-50.

<sup>27</sup> G.L. Giordani, *Il Concorso del Comune di Lecco per il progetto di due edifici scolastici*, «Architettura», giugno 1933, pp. 373-376.

Il progetto per la pretura fu pubblicato sulle pagine di «Architettura» ma venne attribuito a Bruno Giordani; in realtà si tratta proprio del progetto Bravetti-Giordani in quanto sia l'impostazione dell'opera che la struttura del motto appartengono alla sfera giordaniiana. Cfr. *I concorsi per le preture di Roma*, «Architettura», maggio 1934, pp. 278-294. Mentre del concorso sul palazzo Littorio si ritrova il progetto Bravetti-Giordani fra i quarantatré pubblicati in *Concorso per il palazzo del Littorio*, numero speciale di «Architettura», 1934, pp. 112-113 e in *Il nuovo stile littorio: i progetti per il palazzo del Littorio e della Mostra della rivoluzione fascista*, s.a., Milano-Roma, Arti grafiche Bertarelli, 1936, pp. 161-163.

<sup>28</sup> Al concorso per la casa Littoria parteciparono i bolognesi Fernando Biscaccianti ed Enrico De Angeli, che non riuscì a presentare in tempo il suo progetto.

<sup>29</sup> Cfr. R. Leonardi, *I progetti per la fontana della stazione di Bologna*, «Il Resto del Carlino», 1° marzo 1933; G.L. Giordani, *Lesito del concorso per una fontana nel piazzale della stazione*, «L'Avvenire d'Italia», 24 febbraio 1933.

<sup>30</sup> S. Danesi, L. Patetta, *Il razionalismo e l'architettura in Italia durante il fascismo*, catalogo della mostra, Venezia, La Biennale, 1976, p. 131.

<sup>31</sup> Le soluzioni dovevano essere sottoposte al vaglio dei rappresentanti del potere fascista romano che, generalmente, accettavano, senza apportare troppe modifiche, i progetti per piccoli centri; così non accadeva quando si trattava di interventi importanti: quando a Bologna si decise di bandire un concorso per la casa Littoria, il progetto vincitore dell'ingegnere Carlo Tornelli subì modifiche durante un periodo di almeno tre anni. Nel 1942 figurano come consultori delegati per questa operazione, Moretti e De Renzi, nomi a quel tempo legati all'ONB.

<sup>32</sup> I littoriali vennero presieduti da una giuria composta da Arata, Aschieri, Bardi, Legnani e Pagano. Finirono ai primi posti per tre diverse categorie, Peressutti-Rogers, Banfi-Belgiojoso (del Politecnico di Milano) e Renzo Bianchi (della Scuola di architettura di Torino).

<sup>33</sup> A. Calza-Bini, *La casa Littoria di Santarcangelo di Romagna dell'architetto Giordani*, in *Santarcangelo*, fascicolo allegato a «Il Rubicone», Forlì, Tipografia del Littorio, 1935, pp. 3-5.

<sup>34</sup> Il successo venne chiaramente avvertito nell'ambiente architettonico bolognese e l'architetto Luigi Vignali ne fu testimone. Egli racconta di quando i diversi professionisti si ritrovavano al caffè San Pietro per parlare di architettura: «Da quel caffè, dai nostri tavoli, partiva l'iniziativa di chiamare a Bologna l'arch. Pagano che sempre accoglieva il nostro invito e ci illustrava le ultime attività del gruppo "Peressutti, Rogers, Banfi, Belgiojoso" e ci mostrava le fotografie delle ultime creazioni di Terragni e del costruendo aeroporto di Linate». L. Vignali, *Architettura 1930-40 (la speranza del ricordo)*, in C. Doglio, L. Vignali (a cura di), *Bologna anni 1930-1940. Materiali d'opere e di memorie da leggere e da vedere*, «Accademia Clementina. Atti e memorie», 1983, p. 21.

<sup>35</sup> Cfr. G. Pagano, *Tre anni di architettura in Italia*, «Casabella», no. 1937, p. 3.

<sup>36</sup> A. Pica (a cura di), *Nuova architettura italiana*, «Quaderno della Triennale», ottobre 1936, Milano, Hoepli, pp. 96-97, 345-346.

<sup>37</sup> Il gruppo che partecipò al concorso nel 1931 era formato da Aloisio, Cuzzi, Levi-Montalcini, Pagano, Sottsass.

<sup>38</sup> Per un confronto diretto fra gli elementi sopracitati si vedano le case in corso Trieste di Aschieri e l'edificio in viale XXI Aprile di De Renzi. Cfr. AA.VV., *L'architettura di Roma capitale 1870-1970*, Roma, Golem, 1971, pp. 371-373.

<sup>39</sup> L'unica immagine della villa appena realizzata si trova in A. Della Rovere, *Architettura del '900 a Bologna*, «Il Comune di Bologna», gennaio 1935, p. 13.

<sup>40</sup> Cfr. G.L. Giordani, *Una villa a Bologna*, «Domus», luglio 1942.

<sup>41</sup> Il concorso fu promosso dal giornale «L'Assalto» nel 1932 e vi parteciparono numerosi professionisti bolognesi. Tra questi vinsero il primo premio ex aequo oltre al gruppo menzionato anche i progetti di Ramponi-Montevicchi e Lemetre. Cfr. N. Bertocchi, *Concorso per la casa rurale*, «Il Comune di Bologna», ottobre 1932, pp. 8-9.

<sup>42</sup> N. Bertocchi, *L'architettura d'oggi*, «Il Resto del Carlino», II marzo 1939.

<sup>43</sup> Si fa presente che nel 1934 Legnani, Bottoni e Pucci avevano lavorato insieme al progetto di concorso per la nuova Fiera di Bologna; si classificarono al primo posto, ma il progetto non venne mai eseguito. Cfr., nel presente volume, P. Pozzi, *Dopo la «Carta di Atene»*. *Il concorso per la nuova Fiera*.

<sup>44</sup> Cfr. A. Melis, *Il concorso per un progetto di sistemazione della nuova via Roma e della zona adiacente a Bologna*, «Urbanistica», 4, 1937, p. 239.

<sup>45</sup> Per il lato est di via Roma si studiarono edifici multipiano alti 60 metri ed edifici a corte aperta; quest'ultimi vennero riproposti nel Piano regolatore del 1938 e ricordano gli interventi di Lingeri e Terragni in cui si volevano sommare i vantaggi delle costruzioni in linea con la creazione dello spazio «privato» del tipo a corte. Cfr. AA.VV., *Bottoni, opera completa*, Milano, Fabbri, 1999, p. 303.

<sup>46</sup> La particolare soluzione dell'arengario, per esempio, verrà ripresa da Giordani nel progetto per la casa del Fascio di Sogliano.

<sup>47</sup> Il concorso fu bandito il 31 marzo 1939 e scadeva il 27 luglio 1939. Cfr. A. Leati, *La casa Littoria della X legio*, «Il Resto del Carlino», 1° aprile 1939; Id., *La casa Littoria della X legio*, «Il Resto del Carlino», 5 agosto 1939.